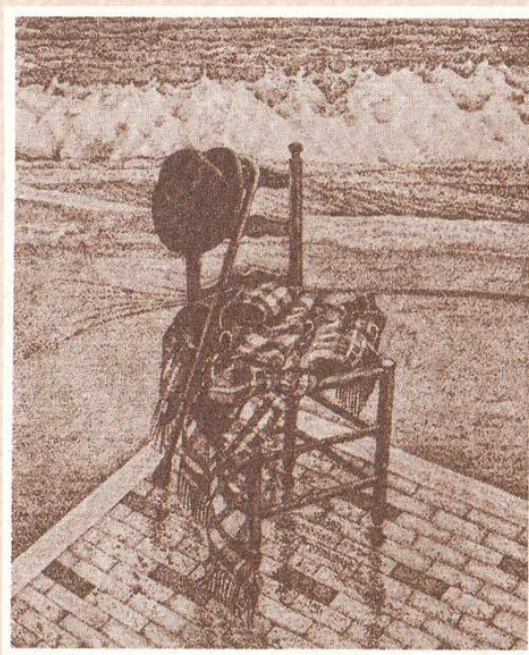


Anna Merlotti

«La vecchia cucina»

Poesie



Editrice Liguria

Anna Merlotti è nata a Novara.

Nel 1940, allo scoppio della seconda guerra mondiale, si è trasferita con la famiglia a Genova, dove ha frequentato il liceo artistico conseguendo la maturità e dedicandosi successivamente all'insegnamento del disegno e della storia dell'arte in un istituto magistrale, iniziando anche a dipingere e a scrivere. Dal 1959 vive a Spotorno, dove ha continuato e intensificato la sua attività artistica e letteraria, partecipando ad alcune mostre collettive. Ha tenuto le seguenti mostre personali: 1973, Galleria il Capricorno, Milano; 1974, Grand Hôtel Duchi d'Aosta, Sestriere; 1974, Galleria Torre, Torino; 1975, Palazzo Broletto Salone Arengo, Novara; 1977, Galleria Pozzo Garitta, Albissola Marina; 1978, Galleria Presenze, Milano; 1978, Galleria d'Arte Remo Croce, Roma; 1979, Galleria La Sfinge, Novara; 1981, Galleria L'Oleandro, Noli; 1984, Palazzo Comune di Savona. L'editore Rebellato ha curato nel 1970 la stampa della sua raccolta di liriche «Un approdo», che hanno riportato un significativo successo.

Nel febbraio 1978 ha pubblicato presso lo Studio Arte 3 di Milano la cartella «5 poesie - 5 serigrafie», con un testo di Giorgio Bassani. Tra i suoi critici: Giorgio Bassani, Maria Luisa Castellana, Aldo Chiarle, Albino Galvano, Milena Milani, Augusto Minucci, Enotrio Mastrolonardo, Giuseppe Nasillo, Angela Pagnanelli, Marco Rosci, Nico C. Rosito, Dino Villani.

Anna Merlotti vive e lavora a Spotorno.

In copertina:

Disegno a china di Anna Merlotti (1983).

Anna Merlotti

«La vecchia cucina»

Poesie

Editrice Liguria

© Copyright by Editrice Liguria - 1984

Tutti i diritti riservati

Dal libro di GIORGIO BASSANI
«Di là dal cuore», Mondadori, 1984

Sono numerose le ragioni che mi inducono ad amare le poesie di Anna Merlotti. Cercherò di dirne qualcuna. Mi piace prima di tutto il loro dettato, la semplicità del loro dettato. Ecco finalmente, come usava una volta, un poeta che pur giocando sempre con le proprie parole, con le parole di cui si serve — e non potrebbe fare altrimenti —, riesce a restituire stupendamente la vita, la vita vera, la quale, si sa, gioco non è mai. Anna Merlotti risiede a Spotorno. Ci vive e ci lavora. Le sue poesie parlano della sua esistenza e del suo lavoro da quelle parti. Di nient'altro. Ma non è molto, ciò, anzi moltissimo? Alla base di ogni autentica operazione artistica non sta forse l'ansia di farci innanzi tutto conoscere il volto di chi la produce, i tratti del suo volto? Mi piace, in secondo luogo, nelle poesie della Merlotti, la loro «letterarietà». Mi spiego. Sono poesie autentiche proprio perché letterarie, perché derivano — sia pure in parte — da altre che le hanno precedute nel tempo, nella Storia. Siamo in Liguria: nella terra di Sbarbaro, di Montale. Da Sbarbaro, da Montale (nonché magari da certo Saba) viene alla Merlotti la sua stupenda capacità di narrare poetando. Ed è appunto questo loro derivare, ripeto, che ci garantisce della loro necessità. Non si è mai liberi se non ci si è liberati. Per esistere, per esserci, per stare al mondo, bisogna come si sa avere avuto un padre e una madre. L'arte in questo è uguale identica alla vita.

Ciò premesso, c'è pur qualcosa — né potrebbe essere altrimenti — che appartiene soltanto a lei, ad Anna Merlotti. Si prenda ad esempio La vecchia cucina. La bellezza straordinaria di questa poesia, sta, certo, come sempre, nella semplicità e limpidezza del suo dettato (semplicità

e limpidezza che, letterariamente, hanno il preciso significato di cui dicevo poco più sopra). Ma c'è dell'altro. C'è qualcosa — uno slancio, un afflato, un ardore nascosto eppure manifesto — che sembra trascendere il puro dettato, spingersi oltre, significare oltre, di là dalla parola. Ogni poeta vero, intendiamoci, fa in fondo altrettanto. Sta lì, nel dettato che ci offre, e insieme sta altrove, di là. Nella Merlotti, tuttavia, il fenomeno assume importanza assoluta, primaria: al punto da rappresentare esso stesso il più vero soggetto della sua poesia. Le cose stanno lì, dinanzi ai nostri occhi: gli utensili della vecchia cucina, le scarpe vecchie, le viuzze della vecchia Spotorno, la tovaglia a riquadri rossi e bianchi del ristorante romano all'aperto, ecc. Eppure, anche se nessun tipo di flou ne renda imprecisi e sfumati i contorni, noi sentiamo che le povere, vecchie cose della modesta vita d'ogni giorno e d'ogni anno, non sono dopo tutto che parvenza, tramiti, simboli.

Lo stesso discorso deve farsi secondo me anche per la pittura della Merlotti. Le gomene arrotolate, ad esempio, che qui vediamo riprodotte, possono far pensare a certo realismo italiano, al confine tra surrealismo ed espressionismo, del secondo dopoguerra (Guttuso), o a più recenti operazioni iperrealistiche americane. Ma basterà, ancora una volta, porsi di fronte a immagini di questo tipo attenendosi alle regole della teoria della pura visibilità? O invece non sarà il caso, anche qui, di cercare di trascendere l'oggetto, per cogliere di là da esso il suo significato più vero? Anche qui, in queste tele, il pittore-poeta è ben presente nella violenza nascosta e segreta del suo afflato, del suo lirismo, nel suo essere contemporaneamente nelle cose che ci offre da vedere, e altrove. Anche le sue tele, in fondo, tale e quale come le sue poesie, non dicono che ciò, non parlano che di questo miracolo.

GIORGIO BASSANI

«*La vecchia cucina*»



Il Chiostro di S. Chiara

Un angolino nel mondo,
sublime
come quegli attimi
in cui appare l'assoluto;
come il barbaglio della luce
sulle pietre.

26 maggio 1969

Terra e cielo

Balzato all'improvviso
ad unire terra e cielo
in una fittizia bellezza,
contemplavo, da un poggio di rudi sassi,
un frutteto in fiore;
accecante di luce
e odoroso.

31 maggio 1969

Di ombra in ombra

Sono uscita quando il sole era già alto nel cielo.
L'ombra delle cose disegnava strani arabeschi sulle vie.
Il mio passo allora si fece ineguale
e saltellavo di ombra in ombra
per non fare loro male.

10 giugno 1970

La vecchia cucina

Riapro la porta cigolante sul ballatoio
e mi appare tutto come allora,
così vero
da sentirmi anch'io solo ricordo.

Tutto riabbraccio al primo sguardo:
il piccolo lavandino di graniglia,
lo scaffale nascosto dalla lunga tenda
e lì appena posato,
il mestolo per attingere l'acqua fresca del secchio.

Il ticchettio della sveglia sul camino
fa allegra compagnia alla cuccuma
e ai vecchi barattoli d'alluminio.

La stufa è accesa
e da per tutto
si spande quell'inconfondibile profumo
del risotto con lo zafferano.

Sulla tavola, la tovaglia bianca
riflette intorno l'azzurro del fiume dove si è bagnata,
e come tanti soli, ecco
i piatti dalla larga cornice gialla.
Dalla credenza socchiusa
esce fragrante l'odore del pane.

Ma voi dove siete?
né l'affetto
né la fonda tristezza
può sciogliere il gelo che vi stringe.

18 settembre 1970

Ricordo

Con i pugni stretti
difendo una felicità così perfetta
che sa di eterno, e con essa
mi sono adagiata
al limite del nulla.

22 settembre 1970

Sono poesie autentiche proprio perché letterarie, perché derivano — sia pure in parte — da altre che le hanno precedute nel tempo, nella Storia. Siamo in Liguria: nella terra di Sbarbaro, di Montale.

Da Sbarbaro, da Montale (nonché magari da certo Saba) viene alla Merlotti la sua stupenda capacità di narrare poetando. Ed è appunto questo loro derivare, ripeto, che ci garantisce della loro necessità.

Non si è mai liberi se non ci si è liberati. Per esistere, per esserci, per stare al mondo, bisogna come si sa avere avuto un padre e una madre. L'arte in questo è uguale identica alla vita.

GIORGIO BASSANI